

Stamattina il via allo storico vertice. Per l'ingresso di Slovenia e Romania sarà stabilita una data certa

A Madrid è il giorno della Nato

Un compromesso sull'allargamento

Ancora divergenze alla vigilia del summit. Italia, Francia, Canada e altri europei premono per l'ingresso sin dal primo turno di Romania e Slovenia ma Clinton deve fare i conti con il Congresso che è contrario anche all'allargamento a tre paesi

Scalfaro: subito l'ingresso della Slovenia

L'Italia è «totalmente schierata» con la Slovenia nelle sue aspettative di ingresso nella Nato e nell'Unione Europea. Così, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha confermato ieri a Lubiana dove compie una visita ufficiale, la posizione di Roma favorevole ad un ingresso immediato di Lubiana nell'Alleanza atlantica. Il capo dello Stato ha anche rilevato una «evoluzione assolutamente positiva» per quanto riguarda le questioni relative alla minoranza italiana ed in particolare modo a quella delle istituzioni comuni tra le due minoranze italiane in Slovenia e Croazia. Ma l'argomento principale dei colloqui è stato senz'altro l'allargamento della Nato, di cui, oggi e domani, i 16 discutono a Madrid, nel vertice dell'organizzazione. Scalfaro ha osservato che «non si può negare che la geografia sia totalmente dalla parte di un sì alla Slovenia per un ingresso immediato nella Nato». Il capo dello Stato ha anche ricordato la «presa di posizione, anche motivata» degli Stati Uniti, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca saranno senz'altro invitate a fare parte dell'Alleanza. Ma il presidente Bill Clinton ha ribadito che Slovenia e Romania, nell'ottica americana, potranno entrare in un secondo momento. Scalfaro ha auspicato che «ad un certo punto» nelle «intese generali» occorrerà trovare accordi per una «volontà comune». Ma la «continuità e convinzione» dell'Italia in questa posizione non cambieranno «comunque le cose debbano andare» a Madrid. Il presidente della Repubblica ha comunque osservato che l'ingresso dell'Ungheria determinerebbe una «situazione di distacco territoriale» se non venisse coinvolta anche la Slovenia.

DALL'INVIATO

MADRID. «Non ci saranno né vincitori né vinti». Il segretario generale della Nato Javier Solana butta acqua sul fuoco delle polemiche. Perché, assicura, comunque questo vertice entrerà nei libri di storia. E Bill Clinton non è da meno nell'enfasi: «Abbiamo una missione storica, preparare l'alleanza per il nuovo secolo». A Madrid, al vertice che inizia questa mattina, l'Alleanza atlantica apre la porta agli ex nemici dell'Est. O per meglio dire, ad alcuni di quei paesi. E la polemica che ha accompagnato questa lunga vigilia riguarda proprio il numero: tre, come chiedono gli Stati Uniti, o cinque, come insistono Italia, Francia, Canada e altri paesi europei? I giochi in verità sono fatti. Anche se si cerca di negarlo. La soglia della porta aperta, ma stretta, della Nato alla fine la varcheranno Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca.

Resteranno fuori Romania e Slovenia. In attesa. Forse senza dover più bussare. Perché il compromesso su cui si sta lavorando è proprio questo. Dal vertice di Madrid dovrebbe uscire una data certa per il loro ingresso. È quello che in queste ore stanno cercando di ottenere Francia e Italia nel lavoro diplomatico che precede la riunione plenaria di oggi. E di questo hanno parlato anche durante il pran-

zo che il presidente spagnolo José María Aznar ha offerto ieri a Prodi.

L'Italia ha fatto di tutto per portare a cinque il numero dei nuovi ingressi. Il mese scorso, al termine del G8, in Colorado, il presidente del consiglio Romano Prodi aveva rivelato quello che durante una cena aveva detto a Bill Clinton: «È un grave errore lasciare fuori la Slovenia e la Romania». Ma da allora ad oggi la posizione americana non è cambiata di una virgola. Anche se ieri a Madrid il premier italiano si è detto convinto che Clinton si presenterà a questo vertice con «uno spirito aperto». «Abbiamo divergenze sull'allargamento - ha detto il nostro premier - ma si troverà certo un compromesso».

L'Italia quindi insiste. Butta sul tavolo le sue buone ragioni che la portano a sostenere l'ingresso di due paesi che, come ha spesso ricordato il ministro degli Esteri Dini, si trovano in aree «che sono al tempo stesso di importanza strategica per tutti gli alleati e vulnerabili al rischio di instabilità». Perché tanta insistenza? Spiegano i diplomatici italiani: è giusto concordare sull'ingresso di un numero limitato di paesi, ma «Slovenia e Romania hanno una situazione militare confermata anche dagli studi effettuati dalla Nato - che è paragonabile a quelle degli altri tre candidati. La loro posizione strategica riveste un'im-

portanza cruciale nella regione meridionale, nei Balcani. Per quanto riguarda in particolare Lubiana, essa si trova in un'area strategicamente cruciale per l'alleanza. La sua mancata inclusione nella prima fase dell'allargamento priverebbe la Nato di una "cerniera" nei Balcani, e l'Ungheria dell'unico legame territoriale con il resto della Nato».

Novi dei sedici paesi dell'Alleanza atlantica la pensano più o meno così. Ma non bastano. Perché qui le decisioni vengono prese per consenso e non a maggioranza. E comunque nessuno è qui disposto a porre dei veti, a sfidare il potente alleato americano. Il «veto» in verità è stata l'amministrazione americana a porlo quando con sorprendente brutalità ha troncato il discorso sui nuovi ingressi annunciando, oltre un mese fa, che l'invito a far parte della Nato sarebbe stato destinato solo alla Polonia, all'Ungheria e alla Repubblica Ceca. Una mancanza di stile che ha irritato molti europei. Ma tant'è.

Bill Clinton è arrivato ieri nel pomeriggio dopo un «weekend» nelle Baleari. Abbronzato, sorridente, alle 21, dopo un incontro con Aznar, ha nuovamente ripetuto che si tratta di una occasione storica «perché l'Europa non è più divisa e può conquistare la pace per la prima volta nella sua storia». Per quanto riguarda i nuovi

ingressi, ha sostenuto che gli europei non debbono guardare all'imposizione americana come un'imposizione. A chi resta fuori Bill Clinton dice: «La porta della Nato resta aperta», ma sui tempi e sui modi si vedrà dopo. Difficilmente Bill Clinton avrebbe potuto dire diversamente. Anche perché proprio qui a Madrid il presidente americano dovrà affrontare una delegazione del Congresso americano, che di «aprire le porte ad Est» non vorrebbero proprio sentir parlare. Perché, a loro avviso, l'allargamento dell'Alleanza atlantica rischia di compromettere gli accordi fra Russia e Usa per la riduzione degli arsenali nucleari. E polemicamente chiedono a Clinton: a quale minaccia deve far fronte una Nato ampliata?

Le polemiche quindi non mancano. Eltsin, che pure ha incassato da poco il patto Nato-Russia, doveva venire a Madrid per partecipare domani alla riunione dei 28 paesi che compongono la «Partnership per la pace». Ma è andato in ferie. Proprio per non «avallare» di persona l'operazione nuovi ingressi, vista da Mosca come il fumo negli occhi. Soprattutto se si parla, come ha fatto ieri il presidente francese Chirac, anche di Estonia, Lituania, e Lettonia. Seppur in tempi ancora lontani.

Nuccio Ciconte

Alle elezioni il partito del presidente Zedillo non ha più né la maggioranza né Città del Messico

Messico, finiti 70 anni di egemonia

Il Pri perde la Camera, trionfa Cardenas

Nella capitale Cardenas vince col 47%. Alle legislative il Pri al 38%. Crescono il Pan (27%) e il Prd (26%). Ora il presidente Zedillo dovrà spartire il potere. Gli Stati Uniti: «Rispettiamo il verdetto delle urne».

CITTÀ DEL MESSICO. Fuochi d'artificio, clacson, un mare di bandiere gialle, una folla impazzita di gioia, accoglie a Città del Messico la vittoria del candidato di centrosinistra, Cuauhtémoc Cardenas. Il trionfo di Cardenas, nuovo sindaco-governatore della megalopoli, è il segno tangibile che in Messico è finita un'era. Il partito rivoluzionario istituzionale (Pri) del presidente Zedillo, dopo 68 anni di ininterrotto potere assoluto, alle elezioni di ieri, conserva la maggioranza relativa ma perde il controllo di Città del Messico e molto probabilmente anche quello della Camera. Insomma, inizia il suo declino. E per Zedillo comincia una difficile fase di coabitazione.

«Finiti 70 anni di egemonia» titola il quotidiano economico *El Financiero*. «Il Pri perde la maggioranza», spara a tutta pagina *Reforma*, giornale sul quale il premio Nobel per la letteratura, Octavio Paz, scrive un editoriale, per metà festoso e per metà preoccupato: «Il processo elettorale del 6 luglio rappresenta forse una nuova era nella storia del Messico. Abbiamo compiuto un

passo decisivo, ma abbiamo altra strada da fare davanti a noi. Dobbiamo ricordarci che la democrazia non è solo teoria, ma prassi».

Il Messico è dunque a una svolta. Il vantaggio di Cardenas, con oltre l'80% di schede scrutinate, è forte. Ha preso il 47,7% dei voti, contro il 25,5% del candidato governativo Alfredo Del Mazo e il 16% di Carlos Castillo Peraza, l'uomo del Pan, la destra cristiano-liberale, che è anche il maggior partito di opposizione. Insomma una bella rivincita per Cardenas, sconfitto per due volte, anche grazie a brogli e truffe elettorali, alle presidenziali dell'88 e del '94, e che ora, sulle ali della vittoria nella capitale, sicuramente insidierà di nuovo Zedillo nel Duemila quando si terrà la nuova sfida per la poltrona di presidente della Repubblica.

Anche nel voto legislativo (con circa l'80% delle schede scrutinate) il Pri si è preso una bella lezione. Resta il primo partito col 38%, ben al di sotto del 42% che gli avrebbe consentito di incassare il premio di maggioranza. E molto

probabilmente perde il controllo della Camera, anche se è ancora difficile dire come sarà l'attribuzione dei seggi, visto che 300 sono assegnati col maggioritario e 200 col proporzionale. Il Pan comunque è al 27,4% e il Prd di Cardenas e del centrosinistra al 25,9%. Anche al Senato il Pri perde colpi. Conserva la maggioranza assoluta ma solo perché ieri si rinnovava appena un quarto dei seggi. Per il resto, nei 38 seggi in ballo, dopo che si è scrutinato il 36% dei voti, il Pri ottiene il 35,7, contro il 28,7 del Pan e il 26,2 del Prd. E anche a livello locale il Pri perde terreno. Dei 6 stati in cui si votava ne perde due, il Nuovo Leon e Queretero, dove prevalgono i candidati del Pds. E soprattutto perde Città del Messico dove, fino a ieri, il sindaco veniva designato direttamente dal Pri.

Zedillo ha fatto buon viso a cattivo gioco e si è subito congratulato con Cardenas: «Abbiamo fatto un passo irreversibile verso la democrazia». Cardenas ha risposto, nel bel mezzo dei festeggiamenti, ha dichiarato: «La democrazia

ha vinto a Città del Messico e nel paese. Questo è un trionfo della gente. Governeremo con onore e senso di responsabilità». Auguri per la sua «limpida ed entusiasmante vittoria» sono giunti a Cardenas anche da parte del segretario del Pds, Massimo D'Alema.

Adesso per Zedillo si apre una difficile fase di coabitazione. La Camera infatti ha il potere di approvare le leggi di bilancio e se, come appare ormai evidente, il suo controllo andrà alle opposizioni, Zedillo dovrà negoziare punto per punto i suoi piani di risanamento economico e finanziario e trovare con i deputati una difficile mediazione.

Intanto gli Stati Uniti accettano con «rispetto» il risultato delle elezioni messicane. «È nostro costume - dice il segretario di Stato Madeleine Albright - rispettare il voto popolare nei paesi in cui si eleggono presidenti e parlamento e inoltre abbiamo già sufficiente esperienza nei rapporti con i paesi in cui c'è un governo ripartito tra forze diverse».

Polemiche a non finire per disegni blasfemi

In Israele la Madonna con la testa di mucca

I cristiani protestano

Netanyahu si scusa

Dopo Maometto con le sembianze di porco, ecco la Madonna con la testa di mucca. Israele sembra in preda ad una furia dissacratoria che sta inasprendo ulteriormente i già difficili rapporti con i palestinesi ed ora anche con la comunità cristiana. Subissato dalle critiche, il premier Netanyahu ha inviato ieri un messaggio di scuse ai leader delle comunità cristiane in Israele in seguito alla pubblicazione sulla rivista scientifica «Galileo» di un fotomontaggio che mostra una Madonna con la testa di mucca. «Sono profondamente addolorato dalla ferita che la pubblicazione di una tale immagine ha provocato alla fede cristiana», scrive Netanyahu. Silenzio invece da parte dei leader dei partiti ultrareligiosi - a cominciare dal vicepremier Ze'evulun Hammer - da sempre schierati a fianco dei coloni più esagitati.

Dal canto suo, il direttore di «Galileo», Stephan Savitsky, assicura che la sua rivista non aveva la benché minima intenzione di ferire i sentimenti della comunità cristiana e che l'immagine di una «Madonna col Bambino» - su cui è stato realizzato il fotomontaggio - è stata scelta dal dipartimento grafico per illustrare un articolo dedicato ai rischi dell'ingegneria genetica. L'articolo è apparso oltre due mesi fa. «Se abbiamo involontariamente ferito i sentimenti della comunità cristiana ci scusiamo profondamente e sinceramente», aggiunge il direttore della rivista che ha fra i suoi collaboratori uno dei fondatori del movimento «Peace now», il professor Miriam Goldblum.

L'altro ieri il fotomontaggio era stato condannato duramente dal Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah, dal portavoce della Chiesa ortodossa Hanna Atallah e dal Mufti (massima autorità islamica) di Gerusalemme, sceico Akrama Sabri. Monsignor Sabbah ha accettato le scuse del direttore di «Galileo», dicendosi sicuro che alla rivista «non si è agito per malizia». A suo avviso «l'hanno fatto solo per ignoranza». E tuttavia il Patriarca di Gerusalemme non ha mancato di sottolineare l'incomprensibile comportamento di chi «è così scriteriato da offendere effigi religiose». Savitsky si scusò: «La nostra scelta è stata di cattivo gusto. Era innocente, ma ha dimostrato che non siamo stati abbastanza sensibili». Le proteste continuano comunque a dilagare. «È l'ennesimo delitto che va ad aggiungersi a quelli perpetrati dagli ebrei nell'attacco al profeta Maometto e al Corano», si legge in una nota firmata da insegnanti e studenti di teologia islamica: anche i musulmani hanno per la Madonna, in quanto madre di uno dei profeti, profonda venerazione. «Biasimiamo il governo israeliano per tutti questi crimini e provocazioni», dichiara Nabil Abouedeneh, portavoce di Yasser Arafat, secondo cui è in atto una campagna orchestrata dalla destra oltranzista ebraica. Preoccupazione e biasimo sono stati

manifestati anche dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane in un comunicato inviato alle autorità israeliane, in cui si deplorano «tutti gli atti di offesa fatti dagli ebrei contro ogni altra fede religiosa», esprimendo «particolare sensibilità» nei confronti di quelle «chesi richiamano alla comune eredità di Abramo». In una terra che si nutre di simboli, anche un fotomontaggio blasfemo può trasformarsi in produttore di odio e di violenza. In un volantino diffuso nei Territori, il movimento islamico «Hamas» ha collegato il «manifesto del maiale» - opera della colonna oltranzista Tatiana Sussnik, osannata per questa impresa dall'ultradestra ebraica - al «fotomontaggio della Madonna», giungendo alla conclusione che «gli ebrei provano un senso di superiorità rispetto alle altre religioni». Da una polemica all'altra: un portavoce militare israeliano ha seccamente smentito le accuse palestinesi secondo cui un'unità dell'esercito avrebbe danneggiato nei giorni scorsi cinque copie del Corano custodite nella scuola «Yaakubya» di Hebron. La smentita non è stata però accettata dall'Autorità nazionale palestinese che continua a ritenere i soldati israeliani responsabili dell'atto di vandalismo».

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme: un ultrà alle Finanze

Benjamin Netanyahu ha scelto: il nuovo ministro delle Finanze è Yaakov Neeman, un ebreo ortodosso sostenuto dai partiti ultrareligiosi, già alla Giustizia per due mesi l'anno scorso, quando fu costretto a dimettersi sotto l'accusa di aver giurato il falso e ostacolato l'operato della magistratura, accusa da cui fu poi assolto. Si tratta di una soluzione di compromesso. La carica era vacante da giugno quando il predecessore di Neeman, Dan Meridor, se ne andò sbattendo la porta per profondi contrasti con il premier. Il principale candidato a succedergli era il «falco» Ariel Sharon, ministro delle Infrastrutture, il quale chiedeva però di entrare a far parte del gabinetto ristretto incaricato degli Affari Politici e della Sicurezza: una pretesa ritenuta eccessiva dallo stesso Netanyahu.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

ITALIA A CAVALLO

Guida fotografica ad agriturismo e centri equestri selezionati da Giovanni Piscolla dove poter soggiornare e praticare trekking a cavallo. Un'alternativa per vacanze a contatto con la natura

128 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A **L. 25.000** CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde 167 467692

demoMedia firenze

L'UNITÀ COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

François Truffaut

La camera verde

Nella Francia del 1924 un giornalista vive onorando la memoria della moglie e degli amici morti, per i quali restaura una vecchia cappella diroccata, la "Camera verde". Liberamente ispirato dalle opere di Henry James il film racconta la storia di un'ossessione, in un'atmosfera magica e soprannaturale.

In edicola la videocassetta a lire 18.000 **L'Unità**